



Milano, 31 luglio 2019

Al Ministro della Giustizia
On. Alfonso Bonafede

Appello per scongiurare la fine della dirigenza dello Stato presso il Ministero della Giustizia

Signor Ministro,

da alcuni anni, a partire dalla scorsa legislatura, sono stati attuati una serie di interventi, normativi e gestionali, finalizzati a ridimensionare -quando non completamente escludere- la presenza e il ruolo della Dirigenza dello Stato nel Ministero della Giustizia.

Ne citiamo soltanto i più rilevanti: esclusione dei Dirigenti informatici dalla DGSIA e conferimento del 100% degli incarichi a funzionari, utilizzando in maniera sistematica una facoltà prevista dalla vigente normativa per casi residuali ed eccezionali; assegnazione al magistrato capo ufficio, nell'ambito del D.M sul c.d. Ufficio per il Processo, del potere di "articolarne" la composizione (esautorando il dirigente amministrativo dalla competenza, attribuita da norma primaria, di gestire pienamente il personale); assegnazione al Presidente del Tribunale, e non al Dirigente Amministrativo del medesimo ufficio, della gestione del personale degli Uffici del Giudice di Pace del Circondario; mancato coinvolgimento dei Dirigenti amministrativi in molte delle riunioni che hanno trattato questioni gestionali.

Da ultimo, quanti di noi stanno partecipando ai lavori del tavolo tecnico presso il DOG sulle spese di funzionamento e di edilizia giudiziaria hanno potuto constatare il riemergere di istanze tese a deresponsabilizzare e a svilire il ruolo della Dirigenza nel Ministero della Giustizia.

Né minori preoccupazioni discendono da alcuni passaggi del disegno di legge delega di riforma della giustizia, in questi giorni in discussione al Consiglio dei Ministri e nei prossimi mesi nelle aule parlamentari.

Mentre l'art. 24 del disegno di legge prevede un apprezzabile coinvolgimento dei dirigenti amministrativi, tramite audizione, nel procedimento di deliberazione dei posti direttivi, l'art. 33 in tema di "Assunzione di cariche politiche e di incarichi presso organi politici da parte dei magistrati" contiene una norma che suscita forti perplessità. Si tratta della previsione che alla scadenza del

mandato politico, anche in caso di candidatura seguita da una mancata elezione, i magistrati siano collocati nei ruoli amministrativi della propria o di altra amministrazione.

Detta disposizione è destinata a comportare la copertura di un gran numero di posizioni dirigenziali, in particolare del Ministero della Giustizia (nel caso, meglio del CSM, che non del Ministero della Giustizia), con ex magistrati in uscita da candidature e incarichi politici.

Al contrario si impone, in questa stagione di riforme, di arrivare finalmente a norme chiare e ineludibili sul numero, auspicabilmente limitato, e sulla specificità delle posizioni dirigenziali, anche generali, cui possano aspirare magistrati fuori ruolo temporaneamente o definitivamente.

*Signor Ministro, un assetto come quello che invece corriamo il rischio si realizzi **ci indurrà ad optare per altre Amministrazioni**. E, soprattutto, **scoraggerà i nuovi giovani dirigenti** - reclutati con i concorsi unici- a scegliere un Ministero presso il quale non si riesce ad essere pienamente dirigenti dello Stato, né si hanno prospettive di incarichi dirigenziali generali.*

Arresti questa deriva. Conceda ascolto alle nostre ragioni. Indirizzi l'esercizio delle Sue prerogative -La invitiamo caldamente- in modo da scongiurare che il Ministero della Giustizia rimanga entro pochi anni, unico tra i Ministeri italiani, del tutto privo di una Dirigenza qualificata e responsabile.

Nicola Stellato
Presidente

